

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5

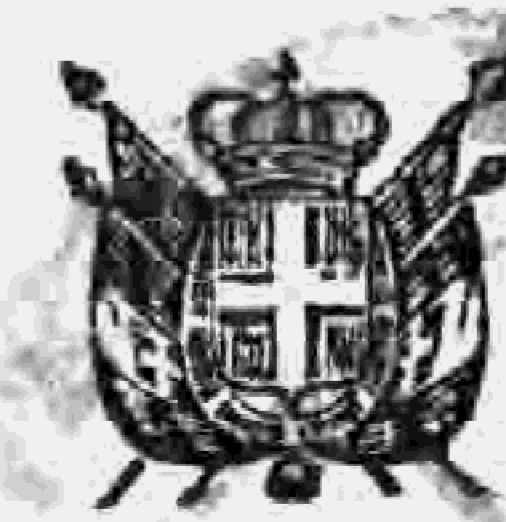
AMORI E TRAPPOLE

MELODRAMMA GIOCO IN 5 ATTI

MUSICA DEL MAESTRO CAV.

ANTONIO CAGNONI

Nuova Edizione



R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI
MILANO - FIRENZE - NAPOLI

PERSONAGGI



ATTORI



Don PAPERÒ, padre di . . .	Primo Buffo
VIRGINIA, promessa sposa a . .	Prima Donna Soprano
Don GIACINTO, nipote di Don Papero	Primo Tenore
MACARIO, avventuriere . . .	Baritono
FALCONE, suo compagno . . .	Altro Buffo
ALBINA, cameriera di Virginia .	Comprimaria Soprano
Un Messo	N. N.

Mercatanti - Inservienti d' Osteria
Livree di Don Papero - Amici di Giacinto
Suonatori - Paesani e Paesane.
Guardie.

*L'azione si finge da principio in Napoli; quindi in casa
di Don Papero nelle vicinanze di quella città.*

*Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell'edi-
tore Ricordi, il quale intende fruire dei diritti accordati
dalle vigenti Leggi e dai Trattati internazionali sull'
proprietà artistico-letteraria.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala in una locanda che mette alle stanze di Macario.

(È appena giorno.)

FALCONE solo.

E Macario indugia ancora!
Maledetti questi amori!
Tutti avrem da qui a mezz' ora
Alle spalle i creditori...
Or ch' è d' uopo far fagotto,
Piantar tutti e non far motto,
Lo stordito di Macario,
Come fosse un milionario,
Notte e giorno è sempre in volta
Con cantanti e suonator...
Ci mancava questa volta
L' imbarazzo dell' amor.

SCENA II.

CORO di Creditori; LOGANDIERE, CAMERIERI,

FANTESCHE e detto.

CORO È permesso? (di dentro)
FAL. Abi! abi! pazienza!
CORO Si può entrar?... (di dentro)
FAL. (E son già entrati!)
CORO Che voi siete di partenza
Avvertiti ed informati,

Siamo qua coi nostri conti,
A riscuotere siam qua.

(tutti presentano le loro liste)

FAL. Cari amici, brava gente,
Queste somme non son niente;
Oltre quel che domandate
Un regalo ci sarà.

CORO Tanto meglio... ma pagate.

FAL. Sì... doman... si pagherà...

CORO Che domani? adesso, subito...
È già un mese che aspettiamo...
Non più ciarle, non più remore,
Noi di qua non ci partiamo...

FAL. Come adesso! come subito!
Siamo al bosco, o dove siamo?
Cospetton, siam galantuomini!
E paghiam quando vogliamo.

SCENA III.

MACARIO con un servitore che porta una valigia, entra frettoloso.

MAC. Qual rumor! qual parapiglia
Nelle stanze d' un mio pari!
Questa rustica famiglia
Al dovere io ridurrò. (getta un sacco di
danari sul tavolino. Tutti si scuotono al rumore)

CORO (Ah! cospetto! son danari.)

FAL. Dove diamin li pescò?

MAC. Calzolari! parrucchieri! (con alterigia)

Osti! serve! camerieri!
Che pretendon quei birboni! (a Fal.)

Qual' è in lor temerità?

CORO Illustrissimo, perdoni, (umilmente)

Questi conti...

MAC. Conti?... qua. (strappandoli
ad essi di mano)

Perchè tutto questo strepito?

Pagheremo... è naturale.

Pranzo, alloggio, cena, eccetera,

Cento scudi... non c' è male:

Barba, polvere, pomate,

Sei ducati... ragazzate!

Tre vestiti, e tutto il resto,

Venti doppie... è prezzo onesto!

Due cappelli di Parigi,

Che miseria!... sei luigi.

Di stivali quattro para,

Dieci doppie... non c' è tara!

Lavatura, stiratura

Cento lire... è una freddura!..

Per un conto si meschino

Tanto chiasso s' ha da far?

Fino all' ultimo quattrino

Siamo pronti a soddisfar.

(a Falc.) Paga tosto quella gente...

E sloggiamo prontamente.

CORO Illustrissimo, perdoni:

Pagherà quando vorrà.

MAC. Imparate da qui avanti

I miei pari a rispettar.

CORO Noi chiediam compatimento,

Noi sappiam quel che conviene;

Prenderemo il pagamento

Quando più vi torna bene...

Son padroni da qui avanti

Di pagare e non pagar.

(Ci sapranno i nuovi conti

Del ritardo compensar.) (il Coro parte)

SCENA IV.

MACARIO e FALCONE.

MAC. Ah! ah! bella davvero! Voglion star freschi
Se pensan di buscar un sol quattrino...

FAL. Or, vien qua, malandrino,
E raccontami un po' d'onde ti viene
Quel sacco di danaro.

MAC. Stamane le valigie
Che in sequestro alla Posta avea lasciato,
Vado a ritrar; trovo un trambusto orrendo
Di corrieri e viandanti;
Una valigia simile alla mia
Mi fu data, la presi, e venni via.

FAL. E in quella ritrovasti?...

MAC. Danaro, gioie, e carte.

FAL. Anche un ritratto...
Cospetto! della giovane damina
Di cui t'innamorasti...

MAC. E questi fogli,
E tutto ciò che miri
Appartiene allo sposo a lei promesso,
Giunto da Roma adesso
Per concluder le nozze... Or quello sposo,
Quel cavalier romano... in me ravvisa.

FAL. Ah! ah! matto sei tu.

MAC. Freno alle risa.
Scorgo da queste lettere
Che il padre di Virginia
Non conosce lo sposo... è un matrimonio
Da lunge combinato tra fratelli
Per riguardo e decoro
Di famiglia che monta al secol d'oro.

FAL. Capisco... ma...

MAC. Che ma? voglio pel ciuffo
Afferrar la fortuna, e tu mi devi
Secondar nell'intento. Andiamo, andiamo;
Le carte esaminiamo,
E mettiamoci al fatto d'ogni cosa,
Per condur a buon termine l'affare.

FAL. Ci aiuti il nostro genio tutelare. (partono)

SCENA V.

Camera in casa di Don Papero.

VIRGINIA e ALBINA.

VIR. Alfine è giunto il di
Che mio cugin vedrò.
Mi piacerà sì o no?
Il cor mi dice sì.
Deh! fa, pietoso amor,
Che non s'inganni il cor.
Tu che ne dici, Albina?
Sentiamo il tuo parere.

ALB. Per me ve lo desidero
Egual al forastiere,
Che notte e di per via
A vagheggiar vi sta.

VIR. Sì, sì, piacer potria,
Ma più gentil sarà.
Un giovane io bramo
Leggiadro, vezzoso,
Di tratto gentile,
Di cuore amoroso.
Se posso trovarlo,
Son pronta ad amarlo,
E sfido a rapirmelo
Qualunque beltà.

Se poi non è tale
Di lui non mi cale:
Papà l'ha voluto,
Lo prenda papà. (odesi suonare un
campanello)

Han suonato?...

ALB. Sì, certo:
E in sala non sarà, secondo l'uso,
Un solo servitor.

VIR. Fossoero mille,
Papà gl'impiega tutti a pulir quadri,
A trasportar scaffali e mutar loco
Alle sue polverose pergamene.
Cara Albina, va tu...

ALB. Qualcun già viene.

SCENA VI.

FALCONE in gran livrea e dette.

FAL. (È dessa... faccia tosta e stil sublime,
E segua quel che può.)

VIR. Chi domandate?

FAL. Signora, perdonate... ho io l'onore
Di favellar alla gentile e bella
Di Don Papero figlia?

VIR. Appunto a quella.

FAL. O delle gentildonne
Nobilissimo specchio, permettete
Ch'io vi baci la mano, e onori in voi
La futura Giunone
Del mio signor padrone.

VIR. Che? sarebbe
Don Giacinto arrivato?

FAL. In questo punto,
Tirato a sei, dal Campidoglio è giunto.

VIR. Presto... papà si avverta...

ALB. Vado io, vado io...

VIR. Sì... no... piuttosto...
Non so dove io mi sia...

ALB. Ma dunque?

VIR. Aspetta,
Andremo tutte e due; vieni, t'affretta...

(partono)

SCENA VII.

DON PAPERO tutto frettoloso e affaccendato, seguito da alcuni
servitori in livrea, poi VIRGINIA ed ALBINA, indi MACARIO
e FALCONE.

PAP. Ma correte... è un eroe che ci aspetta...
Un rampollo d'illustre famiglia.

SER. Manca alcuno...

PAP. Chiamatelo in fretta...

E Virginia dov'è?... la mia figlia?...
Su chiamatela... su... fate presto!
Qual immensa fortuna le appresto!...

SER. Ella è qui!...
(sopraggiungono con Vir. ed Alb. altri servitori)

PAP. Dove diavol sei stata?

VIR. Non sapea che m'aveste chiamata.

PAP. Fate presto che il cancro vi roda...

SER. Siam qui tutti...

PAP. Venitemi in coda.

Se mi trova stravolto in tal guisa
Quale smacco alla mia gravità!

SER., VIR. e ALB.

(Si trattenga chi può dalle risa...
Qual figura ridicola ei fa!)

MAC. Ehi! c'è nessuno?... (di dentro)

PAP. Oh! diavolo!

TUTTI Ei vien...

PAP. Son disperato.

MAC. Oh zio veneratissimo! (fuori)

PAP. Nipote prelibato! (si abbracciano: tutti i

servitori si affollano intorno ad essi facendo umilissime

Balordi! voi scostatevi, riverenze)

Sposini, avvicinatevi.

VIR. (incontro a Mac.)

Cugino! (oh ciel!... che vedo?) (ravvi-
sando!o)

ALB. (È desso... il forastier.)
 MAC. (Mi ha conosciuto, io credo,
 FAL. (Ti Ma forti, non temer.)
 PAP. Ebben?... perchè si mutola?...
 E tu perchè si rosso?
 Capisco... *statim, illico*
 Amore vi ha percosso.
 Via qua, via qua, carini,
 Due sguardi, quattro inchini.
 Così! così! benissimo:
 Interprete è il papà.
 Tu sai ch'è un tronco nobile (a Virginia)
 Di nostra gran famiglia;
 Guarda che basi solide,
 Mira che spalle, o figlia!
 Ha il naso di Platone,
 La fronte d'Archimede,
 Bocca da Cicerone,
 Occhio che... tutto vede,
 Un uomo enciclopedico
 A sposo il ciel ti dà.
 A me non tocca i meriti (a Mac.)
 Vantarti di Virginia...
 Suona chitarra e cembalo,
 Canta, ricama e minia;
 Fa versi come un Arcade,
 Profonda è in geometria;
 Sa dieci lingue o dodici,
 Compresa la natia,
 Ed è sì buona e docile
 Che un no mai non dirà.
 Dei del Tebro, io vi ringrazio
 Di nipote così fatto!
 Di guardarlo non mi sazio...
 Ne son preso, ne son matto...
 Lo splendor della famiglia!...

La fortuna di mia figlia...
 L'allegria degli ascendenti
 Il piacer dei discendenti...
 Tutto in giubilo mi pone,
 Il cervel girar mi fa.
 Non darei per due corone
 La mia gran paternità.
 CORO All'udir cotal sermone
 Tenga il ridere chi sa. (a Mac.)
 PAP. Ebben, caro nipote,
 Che novelle mi rechi dal Tarpeo
 Per parte del tuo nobile papà?
 MAC. Questa lettera sua tutto dirà.
 PAP. Oh! degno mio fratello!
 Dugentomila scudi in diamanti
 Per regalo di nozze!
 MAC. Accetterete
 Come pegno d'amore il tenue dono.
 PAP. Virginia! tocca a te! (a Vir. che sta in disparte pen-
 VIR. (inchinandosi) Grata vi sono. sierosa)
 PAP. Avanti; poffar bacco! io non ti vidi
 Giammai così laconica.
 MAC. M'avveglio
 Che confessar vi deggio
 Una soperchieria. La prima volta
 Questa non è che alla cugina io parlo.
 PAP. Come! come! e fia ver?
 VIR. Non so negarlo.
 MAC. Di compatir vi prego
 Un innocente inganno; innamorato
 Del vostro bel ritratto, io desiava
 Sconosciuto veder se la pittura
 Al ver corrisponde.
 FAL. (Bravo Macario!)
 PAP. E original l'idea.
 VIR. Ma poi che mi vedeste.
 Perchè sei giorni interi

Incognito restar?

MAC. Innamorarvi,
E di me stesso diventar rivale
Era il disegno mio.

FAL. Ma fu costretto
A palesarsi tosto
Perchè un rival davvero abbiám scoperto.

PAP. Che mai sento?

VIR. Un rival!

MAC. Rival!... sì certo.
Ma un uomo a voi non noto,
Un forastier... un imbroglión... di quelli
Che voglion far fortuna, e vanno in cerca
Di qualche ricca dote.

PAP. E l'hai scoperto tu?... bravo nipote!
Si presenti il furfante,
L'avrà da far con me.

SCENA VIII.

ALBINA e detti.

ALB. Signori miei,
Una gran novità!

PAP. Cos'è accaduto?

ALB. Un secondo nipote è qui piovuto.

PAP. Che secondo nipote!

FAL. (Ahi! ahi! ci siamo!)

VIR. Qual mistero è mai questo?

MAC. (con indifferenza) Eh! niente, niente...

È questi certamente
Quel forestier si fatto...

PAP. Ah! ah! capisco!

Vedi un po' lo sfacciato!
Venga, venga; sarà ben corbellato.

SCENA IX.

DON GIACINTO e detti.

(Appena si presenta D. Gia., inchinandosi con gentilezza e salutando, tutti, meno Vir. ed Alb. gli fanno una gran risata in faccia, per cui egli rimane confuso e sbalordito, nulla comprendendo).

DON PAP., MAC., FAL. interpolatamente, e sempre con ironia.
Dal Tarpeo... da Roma... è giunto

Proprio adesso!... in questo punto!...

Bravo, bravo... ben venuto...

Io l'inchino... io la saluto,

Un signore si compito
nipote

Non pensava di trovar.

TUTTI

GIA. Io non so se vedo e ascolto,
Se son desto o addormentato...
Son fra pazzi capitato,
O sto io per impazzar?
Veramente sono accolto
In maniera singolar!

VIR., ALB. Con quel tratto, con quel volto,
Si gentile e ben creato,
Perchè scegliere uno stato
Da doversi detestar?
Più lo guardo, più l'ascolto,
Più impossibile mi par.

MAC., DON PAP., FAL.

Osservate su quel volto
L'imbroglión bello e stampato;
Ma in buon luogo è capitato,
Ma con noi l'avrà da far.

Il briccone al laccio è còlto,
Si dibatte per scappar.

GIA. Oh! cospetto! io son Giacinto... (impazientito)
Io non mento, non v'inganno.
Le mie carte vi sapranno
Far toccar la verità.
Ehi! Vespino? il portafogli... (esce un servitore)
Sai dov'è... ti affretta... va. (il servitore parte)
Smascherar saprò quel perfido
Che si usurpa il nome mio.
Chi voi siete, chi son io
Tosto chiaro apparirà. (ritorna il servitore
col portafogli. Don Pap. glielo prende di mano)
Osservate voi medesimo,
Si, osservate...

TUTTI

Si vedrà.

PAP. » Per te pronta è la prigione (legge)
» Se non hai maggior prudenza.
GIA. Che mai sento!

PAP.

Va benone!

MAC. È la mia corrispondenza. (piano a Falc.)
PAP. » Tira al laccio le persone (segue a leggere)
» Con maggior sagacità.

MAC., FAL., DON PAP.

Va, impostore; va, briccone;
Camerieri!... servi!... olà! (escono i servi)
GIA. Ma signori...

PAP.

In due parole, (interrompendolo)

Si ritiri... vada fuori...

A intriganti, a truffatori

Qui ricetta non si dà.

GIA.

A un nipote!...

MAC.

Meno ciarle. (c. s.)

Il disegno è omai sventato;

Il nipote è già arrivato,

Ed in me lo vede qua.

GIA. Temerario!...
FAL. Presti fede (c. s.)

A chi bene lo consiglia,
Di Don Papero la figlia.
Badi ben, per lei non fa.

GIA.

Mia cugina!

VIR.

Si vergogni (interrompendolo)

Di sì nera furberia.
Io stupisco che si dia
Una tal temerità.

GIA.

Questo tratto! E tanto ardito?...

PAP.

Discacciate quell' indegno.

VIR.

Chiunque siate, deh! partite, (piano a Gia.)

Paventate il loro sdegno.

GIA.

Non son più di me padrone,

La mia testa se ne va.

CORO

Via, sloggiate colle buone,

O il baston vi sforzerà.

TUTTI

GIA.

Parto, sì, chè il mio furore

All'estremo è già salito.

Ma l' indegno fia punito,

Che trattar così mi fa.

DON PAP., MAC., FAL.

Oh! guardate il bel signore!

Oh! vedete il bel marito!

Il tuo colpo andò fallito,

Guai per te se torni qua.

VIR., ALB.

È un bugiardo, un truffatore,

L' ho veduto, l' ho capito.

Ma sorpreso, ma colpito,

Sente il cor di lui pietà. (partono)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria.

GIACINTO, poi ALBINA.

ALB. (uscendo)

Chi mi chiede?

GIA. Son io.

ALB. (riconoscendolo) Come! qui, voi!
E osate ancor?

GIA. A tutto io sono pronto,
Purchè si sveli l'innocenza mia.

D'ingannator la taccia.

Troppo mi pesa. In pria di condannarmi

Ella mi ascolti almen... Io rivederla

E parlarle desio...

ALB. Difficile sarà...

GIA. (con calore) Di qui non parto,

Se al mio pregar non cedi

E con Virginia tosto a me non riedi.

ALB. Ih!... ih!... si proverà...

GIA. A te dovrò la mia felicità.

(spinge dentro Albina e rimane ansioso: pausa)

Eppur arcano palpito

Nell'aspettarla io sento...

Io fremo nell'attendere

Questo fatal momento...

E s'ella mai mi crede

Un vile, un impostor?

Se a me non presta fede?

Sarei perduto allor!...

Oh! no!... mi parve leggere (con trasporto)

Nel suo leggiadro volto,

Che posso ancora illudermi,

Nè lo sperar m'è tolto.

Oh! vieni a me, t'affretta:

Il vero io scoprirò:

E quanto, o mia diletta,

Io t'amo ti dirò.

SCENA II.

VIRGINIA condotta da ALBINA e GIACINTO.

VIR. (seriamente)

Ho forse fatto male

A venir: ma da ciò comprenderete

Che alle false apparenze

Io non credetti.

GIA. Saria vero? Adunque

Posso sperar, che?...

VIR. Nulla.

Promessa io sono fino da fanciulla

A mio cugino...

GIA. Ebbene, io ve lo giuro,

Giacinto io son, vostro promesso sposo.

VIR. M'ingannereste?

GIA. No. Mi fu involata

Ogni cosa, Virginia: un sol tesoro,

Che sul mio cor posava

Non mi fu tolto: questi fogli!

(traendo alcune lettere dal seno)

VIR. (guardando le lettere) Oh! gioia!

Son essi i fogli miei!...

GIA. T'amo, or lo sai.

VIR. Lo sposo mio tu sei.

a 2

In un desio quest'anime

In una speme unite,

Un paradiso, un'estasi

Saran le nostre vite...
 Come l'amor degli angeli
 Fia puro il nostro amor.

VIR. Ma la calunnia sperdere
 È necessario... e tosto.

GIA. Quest' impostor confondere
 Sì, voglio ad ogni costo.

VIR. Addio, per ora!

GIA. Addio!
 Sarai mia sposa.

a 2 Addio. (partono)

SCENA III.

MACARIO e FALCONE.

FAL. Macario! sei tu solo?

MAC. Ond'è che sei
 Spaventato così?

FAL. Tutto è scoperto,
 O vicino a scoprirsi... Avrem fra poco
 Tutti di don Giacinto
 I conoscenti addosso.

MAC. E che per questo?

FAL. Dobbiam far gambe.

MAC. Uh! scimunito! io resto.

FAL. Sei tu pazzo, Macario?

MAC. Odi: Don Papero
 È un uom di buona pasta
 Più di quel ch'io credea. Più non son io
 Figlio di suo fratello.

FAL. E chi sei tu?

MAC. Figliuol del Vicerè son del Perù.

FAL. Capperi!

MAC. Hai tu scordato
 » Che quel giovine principe viaggia
 » Sconosciuto l'Europa, e che fra poco
 » Da Napoli si aspetta?

FAL. Oh so ben altro.
 » So che il tuo ingegno scaltro,
 » Con lettere mentite e finte cifre
 » Ti fe' passar per quello in più paesi,
 » E ti salvò dall'ultima burrasca.

MAC. » Queste lettere appunto io tengo in tasca.

FAL. » Bravo, bravo, capisco;
 » Prevedo la commedia.

MAC. Or senti bene.
 Mio padre il Vicerè vuole per forza
 Ch'io sposi del Chili la principessa,
 E mi richiama a Lima immantinente.
 Io che perdutamente
 Amo Virginia...

FAL. E di colanto amore,
 Che il tuo cuor l'antepone
 Ai nodi del Chili.

MAC. Bravo Falcone!

FAL. T'accheta: arriva gente.

MAC. È Don Papero; presto al tavolino,
 E come se scrivessi a nome mio,
 Sulle proposte nozze
 Rispondi al Vicerè;
 Poi quando è tempo... (gli parla piano)

FAL. Lascia fare a me.
 (si pone a scrivere)

SCENA IV.

DON PAPERO, e detto.

PAP. Nipote mio, perdona
 Se ti ho lasciato solo un momentino;
 Un splendido festino
 Voglio darti stasera, e...
 MAC. (interrompendolo) Vi scongiuro,
 Pubblicità non fate... amo, o signore,
 Incognito restar.

- PAP. Che diamin dici?
Incognito! perchè?
- MAC. Nulla... domani...
A suo tempo... il saprete.
- FAL. (alzandosi come se non avesse veduto Don Papero)
Ho terminato.
Sottoscrivete, Altezza... Oh! (fingendo sorpresa)
- MAC. (come per farlo tacere) Sciagurato!
- PAP. Altezza!! qual linguaggio!!
Con chi parla costui?...
- MAC. (a Falcone) Conte crudele,
Voi mi avete tradito. (lasciandosi cadere la lettera)
- PAP. Ei Conte! come?
Che significa ciò?... da questo foglio
Capiro qualche cosa.
- MAC. (finge di opporsi) Ah! mio signore,
Rendetemi quel foglio.
- PAP. Son tuo suocero e zio, veder lo voglio.
- MAC. Aspettate un momentino;
Leggerete, udrete il tutto...
Ah! crudel! (a Fal.) per te distrutto
Ecco a un tratto il mio sperar.
- PAP. Alle corte, signorino;
Vo' quel foglio ad ogni patto.
Non intendo niente affatto
Questo strano favellar.
- FAL. Voi credete aver dinanzi
Il nipote, don Giacinto?
Certamente.
- PAP. Il fui poc' anzi.
- MAC. Per amore ei tal si è finto.
- FAL. Ah! briccone!...
- PAP. Vi calmate.
- FAL. Ah! impostore!...
- PAP. Ma ascoltate.
- FAL. È Don Alvaro da Lima,
Il figliuol del Vicerè.

- PAP. Ah! perchè non dirlo prima?...
In mi getto al vostro piè.
- MAC. Moderatevi, e sorgete;
Questa lettera leggete,
De' miei veri sentimenti,
Del mio cor vi faccia fè.
- a 3
- FAL. All'augusto genitore
L'amor suo palesa in essa:
Del Chili la principessa
Per Virginia ricusò.
- MAC. Io disprezzo per amore
La corona a me promessa...
Se Virginia mi è concessa
Più che re mi crederò.
- PAP. Io ricevo un tanto onore
Con la fronte al suol dimessa...
Dal piacer quest'alma è oppressa...
S'io son desto ancor non so.
- MAC. Dunque al nodo acconsentite?
- PAP. Prence mio, con tutto il core.
- FAL. Questa sera?
- PAP. Sì... ma dite:
Fia contento il genitore?
Perchè no? di Marte prole
Siete voi com'ei del Sole.
- PAP. Ma del rango il gran divario...
- MAC. Io vi faccio feudatario
Dei torrenti di Valmora,
Del Vulcan d'Alonzo e Cora;
Il fedel Guadalaxara
Il diploma vi darà.
- PAP. Grazie, Altezza... oh bontà rara!
- MAC., FAL. (Se la beve come va.)
- a 3
- Fra Marte e Sole - fra Roma e Lima
Salda alleanza - non vista prima,

Sorprenda, abbagli - sia lustro e specchio
 Al Mondo nuovo - al Mondo vecchio,
 E sia sorgente - inalterabile
 D' impareggiabile - prosperità. (partono)

SCENA V.

Padiglione in un giardino preparato a festa.

DON PAPERÒ venendo a vedere se tutto è all' ordine,
 e VIRGINIA.

PAP. Ogni cosa è disposta
 Siccome ho comandato. Il nuovo giorno
 Io non volli aspettar: quest' oggi istesso
 Farem lo sposalizio...
 Non ci voleva men del mio giudizio!
 Che pomposo spettacolo! Due mondi
 Esulteran pel fausto matrimonio,
 Cui sorridon la luna, il sol, le stelle...
 Io non sto dal piacer più nella pelle!

SCENA VI.

MACARIO e Detti.

MAC. Caro suocero mio, non trovo accenti
 Per lodarvi abbastanza...

PAP. E che dovrei

Dir io, genero mio?...

MAC. Ma Virginia non sembra al par contenta.

PAP. Contentona!... (sottovoce a Virginia)

Sorridi, o ch' io ti scanno!

MAC. (E Falcone non torna!... Io temo guai...)

(s' ode un gran bisbiglio di voci internamente)

PAP. (andando a vedere)

Quai grida!...

MAC. Qual rumor!

VIR. Che sarà mai?

SCENA VII.

I Precedenti. DON GIACINTO seguito da alcuni amici,
 trattenuto da FALCONE, e Servi.

PAP. VIR. e MAC. (vedendo avanzarsi per primo Giacinto)
 Don Giacinto!

GIA. (con entusiasmo) Son io. Vengo con questi
 Conoscenti ed amici
 A smascherar un impostor, a farmi
 Conoscere alla fin.

PAP. (freddo e sorridendo) Non c' è mestieri.
 Io riconosco in voi, dinanzi a tutti,
 Il vero mio nipote,
 Giacinto... Ma, sul conto delle nozze,
 Ho cangiato pensier.

GIA. Che dite mai?
 E lo sposo?...

MAC. Son io.

GIA. Furfante!...

PAP. (a Gia.) Taci...

Tu non sai qual illustre personaggio
 Si degna esser costui. (additando Mac.)

GIA. È un impostor!...

MAC. Mi renderai ragione.

GIA. È un furbo avventurier, un imbroglione.

MAC. (mettendo mano alla spada)

A me?...

VIR. (interponendosi e scongiurando D. Pap.)

Padre, qui sotto

C' è un mistero per certo...

S' aspetti almen finchè sarà scoperto.

(Don Papero non sa più che fare)

PAP. (Io resto perplesso,

Incerto, turbato...

La forza del sangue

Mi spinge da un lato,
 Dall'altro mi tiene
 D'un trono il desir.
 Se è male, s'è bene
 Non giungo a capir.)
 (Ei sembra perplesso...
 Confuso, turbato...
 Amore propizio
 Lo rendi placato,
 Seconda la speme
 Ch'io veggio apparir...
 Se perdo il mio bene,
 Mi sento morir.)
 (Lo sciocco è perplesso,
 Confuso, turbato;
 Giammai non mi vidi
 Cotanto imbrogliato.
 Il nembo che viene
 Già sento ruggir...
 Ma finger conviene...
 Ci salvi l'ardir.)
 CORO, ALB. (Ei resta perplesso,
 Confuso, turbato,
 La forza del sangue
 Lo spinge da un lato,
 Dall'altro lo tiene
 D'un trono il desir.
 Deh, possano in bene
 Gl'imbrogli finir!)
 MAC. Ebben, Don Papero, schietto parlate;
 Siete pentito? voi titubate?
 PAP. Io sono immobile, come uno scoglio.
 Fin di stasera le nozze io voglio...
 Signor nipote, lo soffra in pace,
 Ma questo è il genero che piace a me...
 GIA. No, finchè io vivo...

MAC. Giovane audace,
 Io sono infine stanco di te.
 S'io mi giovai per un istante
 Delle tue carte, del tuo contante,
 Io colsi il destro per riuscire
 Nel mio disegno, nel mio desir;
 Ma quanto io presi tutto ti rendo;
 Ma torti e ingiurie non soffrirò.
 PAP. Perdono, Altezza, è un insensato.
 GIA. Vile intrigante!
 PAP. Ah! disgraziato!
 GIA. Trema, malvagio! Giudici v'hanno
 Che i tuoi raggiri castigheranno.
 PAP. Stolto! a un suo pari!
 GIA. Ad un briccone,
 E come tale lo accuserò.
 PAP. Ed io balordo! ed io buffone,
 Qui, mal tuo grado, t'inchiederò.
 MAC. Olà tenetelo: ch'ei più non sorta.
 FAL. Sì, sì, gli scandali sopire importa.
 GIA. Con questa spada...
 PAP. Sia disarmato...
 VIR. Non opprimete lo sventurato.
 Assai punito è dal fatale,
 Barbaro strale che lo piagò.
 TUTTI No... sia rinchiuso.
 PAP. Un gran casato
 Il forseannato strugger tentò.
 TUTTI Sbalordita, confusa la testa
 Da un sì strano impensato accidente,
 Quel che poscia a vedere le resta
 Teme ancora peggior del presente;
 Come mare agitato dal vento,
 Bolle, ondeggia, star ferma non sa.
 Ah! giammai non mi vidi in cimento.
 Pari a questo che fine non ha.
 FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Galleria.

DON PAPERÒ, e poi MACARIO.

PAP. Frascona, impertinente,
Ingannarmi così!... l'assunto impegno
Dimenticarsi, e lo splendor d'un regno!
Io pregai, minacciai, ma inutilmente!
Sposar Giacinto vuole
E si rifiuta imparentar col Sole.

MAC. Don Papero!

PAP. Mio principe...

MAC. E così

Sarò venuto io qui
A soffrir quest'oltraggio,
Quest'onta alla mia somma dignità?
Io parto sul momento.

PAP. Eh no, eccellenza!

Altezza, voi punite un innocente.
Io di quell'insolente
Non sapea le intenzioni... io vi protesto
Che al suo dover la ridurrò ben presto.

MAC. È tardi: il mio partito

È preso... io vado...

PAP. E dove?

MAC. A Lima, a Quito.

Vi scioglio dall'impegno,
La promessa vi rendo, e a stringer vado
Gl'imenei del Chili.

PAP. Deh! se coi rei

Non volete confonder gl'innocenti,
Il vulcano e i torrenti
Non mi togliete almen.

MAC. Promessi al Conte

Io già gli avea: tornan *de jure* a lui.

PAP. No, poffar bacco, a lui m'oppongo e a vui.

Mio signor, mi dica un po',

Così trattasi al Perù?

Ella è un principe sì o no?

Ora vuole, or non vuol più?

Io l'avverto che fra noi,

Discendenti degli eroi,

Si mantengon le parole,

E si fanno mantener.

MAC. Mio signor, mi dica un po',

Al Tarpeo si fa così?

Se la donna dice no,

Deve l'uomo dir di sì?

Io l'avverto parimente,

Che del Sole un discendente

Può pensare quel che vuole,

Quel che pensa può voler.

PAP. Ma le ho detto, e dico ancora,

Che mia figlia ubbidirà.

MAC. Io le dico che a quest'ora

Può sposar chi più vorrà.

PAP. No, per bacco,

Si, cospetto.

MAC.

Glielo dico.

PAP.

Glie l'ho detto.

MAC.

La vedrem: così sarà.

a 2

PAP.

(Oh! vedete l'ostinato.

S'ei va via son disperato.)

MAC.

(Oh! vedete che cocciuto!

S'io non parto son perduto.)

PAP.

(Da siffatto labirinto

Ad uscir come si fa?)

- MAC. (Se ritorna Don Giacinto
Io son concio come va.)
- PAP. Resterà, gliel assicuro.
- MAC. Me ne vado, glielo giuro.
- a 2
- PAP. La vedrem: così sarà.
- PAP. Alla fin se impormi pensa
Perchè titoli dispensa,
Sappia omai, sia persuasa
Che dei Paperi la casa
Ha colante pergamene,
Da coprir tutto il Perù.
Sarà vero.
- MAC. Sarà vero.
- PAP. Senta bene.
- MAC. Io non vo' sentir di più.
- PAP. Mio tritavolo fu Duca
D'Altosasso e Nerabuca,
Mio bisnonno fu Marchese
D'Erbasecca e Siepiaccese;
La mia nonna fu Contessa
Di Belmonte e Selvaspessa;
Ebbe un zio possedimenti
Lunghi e larghi ai quattro venti,
E mio padre fu Barone
Della prima qualità.
- MAC. Basta basta... (oh che ciarlone!)
Sarà ver... ma che mi fa?
- a 2
- PAP. Se vane saranno parole e ragioni,
Verremo alle spade, verremo ai cannoni;
Il sangue romano mi bolle nel petto,
Io sono un leone se in furia mi metto;
Sarà un terremoto, un guasto inaudito,
Che a Lima, che a Quito - spavento farà.
(Un buon catenaccio di lui m'assicuri:
Vedrem se dai muri - scapparmi potrà.)
- MAC. Ebben, se le piace - all'armi verremo:
Non guardo alle spade, cannoni non temo...

È in me la clemenza di Marco Capaco,
Ma guai se m'imbestio, ma guai se m'indraco!
Novello Alarico, Vitige novello,
Sterminio, macello - di Roma farò.
(Il filo s'imbroglia, si complica il groppo;
Trascorsi siam troppo - si fugga di qua.)

SCENA II.

Strada remota presso la casa di Don Papero, la quale si vede da un lato. Essa è di tre appartamenti, compreso il pian terreno. Tutte le finestre sono chiuse: al secondo appartamento avvi un verone che sporge in fuori: le finestre del pian terreno son chiuse da inferriate. È notte oscurissima.

DON GIACINTO solo avvolto in un mantello.

GIA. Il giudice è lontano, e a lui ricorso
Aver non posso fino al suo ritorno...
» Intanto io giro intorno,
» Disperato, arrabbiato, e a qual partito
Appigliarmi non so... » Se, com'io spero,
Avrà la fida Albina
Svelato alla cugina - il mio disegno,
Il concertato segno
Ella attender qui deve... odo romore...
Chi mai giugner potria!... coraggio, o core.
(si ritira)

SCENA III.

MACARIO e FALCONE dalla finestra del terzo piano.

MAC. Vedi tu niente?

FAL. È scuro,
Più che in gola del lupo.

MAC. Tanto meglio!
Più sicuri saremo del fatto nostro. (mettono una
Cheti, cheti, scendiam. scala di corda)

FAL. » La via ti mostro.
(scende dal verone)

MAC. » Sei giunto?

FAL. » Sì, coraggio, (scende anche Mac.)
» Bada al collo... va ben...

MAC. Fin qui ci siamo.

FAL. Per l'uscio entrammo, e pel balcon ne usciamo.

MAC. » Non è la prima volta,
» Nè l'ultima sarà». Taci... mi sembra
Che alcun qui giri appresso. (tendono l'orecchio)

FAL. Don Giacinto mi pare...

MAC. Appunto ei stesso.
(si appiattano sul verone)

SCENA IV.

VIRGINIA che apre l'inferriata del pian terreno,
indi DON PAPERÒ dalla finestra del terzo appartamento
e Detti.

VIR. Psi, psi, psi...

GIA. Virginia è questa. (si avvicina)

VIR. Don Giacinto!... siete voi?

GIA. Sì, son io...

FAL. (Veh!... la modesta!)

VIR. Tremo tutta.

MAC. (E ancora noi.)

GIA. Stringo ancor sì cara mano!

La mia gioia egual non ha.

VIR. Mio cugin, parlatè piano.

Si potria svegliar papà. (Gia. parla a Vir.
sotto voce)

PAP. Il balcone spalancato! (sulla finestra)

Una scala qui sospesa! (mette fuori il

Ah! capo e vede i due sul verone)

FAL. (Macario!)

MAC. Cosa è stato?

FAL. Una voce ho d'alto intesa.)

PAP. Non m'inganno... due persone
Appiattate sul verone...
Gente abbasso che bisbiglia
Al balcone di mia figlia...
Piano e lesto come un gatto
Dalla scala scenderò,
E sorprendere sul fatto
La rea coppia io ben saprò. (Don Pa-
pero si leva dal balcone)

VIR. Or vi prego a ritirarvi:
Arrivar alcun potria.

GIA. Partirò per contentarvi...
Ma un istante udite in pria.

VOCI (dalla casa) Lumi! lumi!

VIR. Ah! (si ritira)

GIA. (ai compagni) Siam perduti.

MAC., FAL. Ora il diavolo ci aiuti.

(S'ode rumore intorno. Macario e Falcone stanno per scendere dal verone; intanto da tutte le parti vengono Servi, Domestici con schioppi e lumi: per ultimo D. Papero armato di spada).

SCENA V.

DON PAPERÒ con servitori armati di schioppo,
e con lumi; indi VIRGINIA.

PAP., CORO Alto là. (prendendo di mira i suonatori)

GIA. Mio caro zio!

PAP. Tu briccone!

VIR. Padre mio...

PAP. Foco addosso a quei ladroni
Che viaggian sui veroni. (il Coro rivolge
lo schioppo verso Mac. e Fal.)

FAL. Ahi! (spaventato)

MAC. Fermate.

PAP. (ravvisando Mac.) Prence! Allezza!

(al Coro) Armi abbasso!
 MAC., FAL. (Ardir, franchezza!)
 PAP. Come mai li sopra siete?
 MAC., FAL. Sentirete... stupirete. (vengono giù dal verone e fanno per condurre altrove D. Pap.)

SCENA VI.

Un MESSO, GUARDIE e Detti.

MES. Niuno ardisca un passo far.
 FAL. Come?...
 MAC. Che?...
 MES. (a Fal. e Mac.) Voi due, signori,
 Debbo appunto imprigionar.
 (Tutti rimangono costernati a tal annunzio, ed a veder Mac. e Fal. avviliti)

TUTTI

(Caduta è omai la maschera;

Ben ^{ci}
 si dovean scoprir!

Finita è la commedia,
 Così dovea finir.)

MAC. (facendosi coraggio, al messo)
 Un tal oltraggio a un principe?
 Così si tratta un conte?

MES. (cavando una sentenza e mostrandola ad essi)
 Leggete questo foglio...

TUTTI (meno Fal. e Mac. guardandoli attenti)
 (Sono turbati in fronte.)

FAL., MAC. Ma ci faremo intendere:
 Ragion ci si farà.

CORO, GIA., VIR. Intanto andate in carcere.

Luogo che ben vi sta.

GIA. (andando innanzi a D. Pap. mostrandogli Vir.)
 Virginia?...

PAP. (dopo aver riflettuto) Sia tua moglie.
 MAC. Ma, come?...
 PAP. Zitto là.

TUTTI

Caduta è omai la maschera...

Ben ^{ci}
 si dovean scoprir.

Finita è la commedia,
 Così dovea finir.

FINE.

36800

Stato in moglie

La contessa

di Savoia

1711

La contessa

di Savoia

di Savoia

di Savoia

1711

Il Notajo d'Ubeda
La Figlia
ed altri. De
Ultimi gior
I Prologa
Nigari